



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

Le indagini sembrano avere imboccato una strada precisa, tra mille difficoltà

Si segue una traccia

ANCORA interrogatori di dirigenti comunisti per l'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo. Dopo quelli avvenuti nei giorni scorsi di Michelangelo Russo, Domenico Bacchi e Luigi Colajanni, oggi pomeriggio i sostituti procuratori della Repubblica, Luigi Croce e Giuseppe Pignatone, ascolteranno Simona Mafai, capogruppo comunista al consiglio comunale, Giovanni Fantaci, capo-

gruppo del Pci al Consiglio provinciale ed Ino Vizzini, vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

L'interrogatorio di Vizzini, ad ogni modo, non tiene solo conto della carica ricoperta dal dirigente comunista, ma anche dei vincoli d'amicizia che lo legavano a Pio La Torre. Le testimonianze dei dirigenti comunisti servono, ai magistrati, come si è detto nei giorni

scorsi, a ricostruire il clima politico in cui è maturato l'agguato mortale di Piazza Generale Turba. Si tratta, in sostanza, di ricostruire tutta l'attività di Pio La Torre, dal suo ritorno in Sicilia fino al giorno del delitto. Una attività che mette in risalto, come hanno sottolineato nei giorni scorsi, Russo, Bacchi e Colajanni, l'impegno rigoroso di La Torre nella lotta contro il potere mafioso e l'in-

quinamento della vita pubblica, la battaglia per la Pace, per evitare che la Sicilia diventi teatro di un conflitto nucleare.

Il riserbo istruttorio e la cautela con cui si muovono i due magistrati (due giudici di grande esperienza e capacità professionali) non fa intuire, in che senso, si stanno indirizzando le indagini. Ma, a Palazzo di Giustizia, l'impressione è di una inchiesta che va verso

direzioni ben precise. L'unica cosa certa è che l'indagine si svolge tra mille difficoltà. Basta un esempio per comprendere gli ostacoli che gli inquirenti devono superare: gli interrogatori di 150 persone, che avrebbero potuto aver sentito o visto qualcosa, ha dato esito completamente negativo. Non è saltato fuori neppure un elemento che potesse contribuire a far fare un "salto di qualità"

all'inchiesta.

L'indagine non subisce, ad ogni modo, soste, come ha confermato il nuovo segretario del Pci, Luigi Colajanni, parlando con i cronisti venerdì scorso, al termine del suo interrogatorio. "Abbiamo trovato in Procura un clima di grande impegno. Abbiamo fiducia nel lavoro della magistratura. Ad essa abbiamo dato e daremo la nostra più completa collaborazione".

Giornata di grande mobilitazione

Pace / Ieri una valanga di firme

FUORI della chiesa di San Raimondo alla Consolazione, in via dei Cantieri, per firmare la petizione che chiede di sospendere i lavori nell'aeroporto di Comiso c'era addirittura la doppia fila: un "tavolo" di "Una città per l'uomo" ed un altro della sezione "Orcel" del Pci. Tra i vialetti del Giardino Inglese a raccogliere adesioni c'erano i giovani del comitato unitario. Alla Zisa, solo i militanti della sezione comunista hanno raccolto cinquemila firme. Nel corleonese, in prima fila c'erano le Acli, i parroci, le associazioni cattoliche.

"Quella di ieri", dicono all'Arce, sede del coordinamento regionale dei comitati, "è stata davvero una giornata straordinaria".

Per avere le cifre del risultato ottenuto con la mobilitazione annunciata "nel nome di Pio La Torre e Rosario Di Salvo" si dovrà attendere almeno domani.

Una grossa spinta è venuta anche dal successo dei sette pacifisti di Comiso che la settimana scorsa, dopo nove giorni di digiuno, hanno ottenuto di essere ricevuti dal presidente del consiglio Spadolini, dal presidente della Regione, Mario D'Acquisto, e dal presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella.

Gli incontri della delegazione del Cudip di Comiso con D'Acquisto e Lauricella sono fissati per oggi pomeriggio, mentre quello con Spadolini è per domani a Palazzo Chigi.

Ricordato ieri a Cnisi l'omicidio di Peppino Impastato

Ma il paese era chiuso in casa

"PEPPINO è vivo e lotta insieme a noi". Lo hanno gridato in mille, ieri pomeriggio, per le strade di Cnisi nel quarto anniversario dell'omicidio di Peppino Impastato.

E sono venuti da tutta la Sicilia per ripetere ad alta voce nomi e denunce già gridate da Peppino contro le speculazioni e i traffici decisi e gestiti dalle grandi famiglie di Cnisi.

Il corteo ha sfilato in un pomeriggio caldo e senza sole lungo il corso Umberto, abituale "passeggiata" dei boss, risalendo fino alla piazza della cattedrale. Si è fermato due minuti davanti alla casa degli Impastato per salutare la madre di Peppino che è uscita fuori dalla porta, l'unica porta aperta del paese, per rispondere a



pugno chiuso all'omaggio dei manifestanti. "Non ho niente da dire" ha detto — So solo che il paese non c'è".

E il paese è rimasto chiuso dietro le sue per-

siane. Guardato a vista per anni dai boss più potenti della Sicilia occidentale Cnisi ha subito in silenzio la manifestazione antimafia organizzata da Democrazia

Proletaria con l'adesione del Partito comunista.

"Ma è già andata meglio degli altri anni. Qualcosa sta cambiando, la gente comincia a venir fuori. Così ha commentato la manifestazione Giovanni Impastato, fratello di Peppino che anche ieri ha ricordato il fratello con un breve discorso commemorativo.

"Combattere la mafia — ha detto — significa anche attaccare tutta una cultura mafiosa, come ha fatto Peppino prima che lo uccidessero".

Il breve comizio è continuato con Elio Sanfilippo segretario della federazione palermitana del Pci. Ha concluso la manifestazione Emilio Molinari, dell'esecutivo nazionale di D.P.



trollate e bloccate. Noi, qui, dobbiamo lavorare seriamente ad una serie di misure, di leggi e di pratiche di governo in Sicilia che limitino i nuovi monopoli presenti nella realtà siciliana. Siamo aperti e disponibili a discutere, in tale direzione, quel che vorranno proporre gli altri partiti".

D. — Colajanni parla di "pratiche di governo". Guarraci, voi socialisti siete uno dei partiti di governo. Dopo la nuova situazione che si è creata in Sicilia, che impegni prendete?

GUARRACI — "La strada che si era imboccata deve essere perseguita con maggiore determinazione. L'appello del presidente dell'Assemblea è la premessa a che ci siano le condizioni per una seria lotta antimafia: una larga intesa tra le forze democratiche al di là delle loro collocazioni parlamentari. All'interno della Regione, dove noi socialisti abbiamo responsabilità di governo, bisogna spingere le iniziative politiche per mettere ordine nella spesa pubblica, con strumenti chiari, certezza di diritto per i cittadini, cristallinità negli atti, trasparenza nei comportamenti. Ecco, quindi, la programmazione come metodo di governo che riduca al minimo e, se riesce, elimini completamente i margini di intermediazione, di tagliamento. Bisogna, poi, fare un grosso sforzo di superamento della cosiddetta democrazia delle procedure. E, accanto, ci vuole una responsabilizzazione del potere burocratico e

del potere politico con una netta separazione, in maniera tale che le responsabilità siano chiare, individuabili. C'è già, inoltre, un disegno di legge presentato dal compagno Fiorino, responsabile dell'assessorato ai Lavori pubblici, per quanto riguarda la procedura degli appalti. In questo bisogna marciare con maggiore determinazione. Per quanto riguarda gli atti che dipendono dal Parlamento nazionale, io credo che sviluppando l'iniziativa del presidente dell'Ars sul patto unitario anti-mafia, qui l'Ars debba approvare un documento-voto per impegnare Camera e Senato ad approvare i nuovi provvedimenti sulle indagini patrimoniali e i nuovi strumenti antimafia".

D. — Si discute, di nuovo in questi giorni, delle carenze dell'apparato di polizia, della struttura giudiziaria.

GUARRACI — "Si dice bene, da parte delle forze politiche più avanzate, più attente, che non si può essere soddisfatti solo per la venuta del prefetto Dalla Chiesa, al quale peraltro riconosciamo meriti e capacità. Dalla Chiesa non può sopperire a tutte le deficienze, le carenze strutturali, amministrative ed organizzative dell'apparato giudiziario palermitano e siciliano, che si trova di fronte ad una struttura certamente ricca di mezzi e di strumenti qual è quella di cui dispone il potere mafioso. Bisogna quindi insistere per il potenziamento dell'apparato giudiziario, il coordinamento tra

Bisogna, intanto, potenziare la macchina investigativa ed approvare subito la legge all'esame del Parlamento

le forze di polizia, la "banca dei dati" di cui tanto ha bisogno la magistratura".

D. — Colajanni, ritorniamo al patto unitario. All'interno della Dc siciliana in questa settimana si colgono alcuni elementi nell'impegno anti-mafia, ma anche alcune reticenze. Che giudizio date voi comunisti dell'atteggiamento della Dc?

COLAJANNI — "Intanto voglio rilevare che finora la Dc ha sempre rimandato il suo convegno sulla mafia che doveva fare a Palermo tempo fa. Io non credo naturalmente, che bastino i convegni. Però ci sono dei comportamenti che hanno significato politico. E nemmeno un convegno è stato finora fatto. Ho letto che alcuni deputati democristiani siciliani hanno chiesto al nuovo segretario nazionale di tenerlo, questo convegno. Benissimo. Vedremo che cosa diranno in quella sede. Noi, adesso, rileviamo dei giudizi, delle espressioni, delle valutazioni nella Dc diverse dal passato. Non intendiamo minimamente sottovalutarle, ma non intendiamo neppure dare per scontato quello che ancora deve accadere. Noi dobbiamo fare, qui, come per la lotta contro il terrorismo nel nord del Paese: abbiamo stabilito che al di là delle formule di governo, ci sentiamo impegnati come grande forza democratica a combattere il terrorismo. Dobbiamo fare lo stesso qui insieme a coloro che vogliono impegnarsi nella lotta contro la mafia, sapendo che questa questione va al di là degli schieramenti politici, e che il primo obiettivo è ristabilire un potere democratico nei confronti di un potere mafioso. Noi ci sentiamo parte del potere democratico, anche se non amministrato o non governato. Aspettiamo dagli altri partiti, dalla Dc, de-

gli atti concreti. Considero molto negativo il fatto che, nel congresso della Dc, stando a quel che ho letto sui giornali, non si sia discusso a fondo il problema della mafia che è uno dei poteri antidemocratici e reazionari che in questi anni in Italia stanno attaccando la democrazia, come la P2, come il terrorismo. Credo che ci debba essere anche un'azione di risanamento dentro i partiti: una questione complessa, un processo più o meno lungo, ma da affrontare. Non c'è dubbio che una cosa che si chiede a chiunque voglia impegnarsi su questo terreno è di sgombrare il campo, anche al proprio interno, dalle forze che possono inquinare e che possono dirigere l'azione dei partiti democratici in un modo o nell'altro in direzione opposta a quella della lotta alla mafia".

D. — Fin qui il discorso per quel che riguarda i rapporti politici, le istituzioni. E le lotte sociali?

COLAJANNI — "Ci sono lotte da fare nella società con un impegno diretto delle forze laiche, di sinistra, cattoliche, con testimonianze personali, con manifestazioni esplicite e di lotta politica contro la mafia così come è avvenuto per il terrorismo. Un processo, in Sicilia, già avviato. Non ci sono stati, infatti, qui, la stasi, il ripiegamento, ma una presenza attiva delle masse su molte questioni: dalla lotta contro la mafia, alle battaglie per lo sviluppo, per un certo tipo di sviluppo, alternativo a quello che i gruppi economici mafiosi stanno determinando in Sicilia. Anche la lotta per la pace, contribuisce a costruire un argine nei confronti della prepotenza, della criminalità, del potere terrorista della mafia".